

**Giovedì 10 maggio 2012**

*Torino, nei pressi di casa di Gloria*

Enrico aveva lasciato la Skoda nuova nel parcheggio sotterraneo di Piazza San Carlo. Avrebbe preferito diversamente, il sottosuolo di Torino a volte riserva strane sorprese.

Avevano prenotato in un ristorante a poca distanza da casa di Gloria e lo raggiunsero comodamente a piedi in pochi minuti.

*Non c'è molta gente in giro.*

*Sarà effetto della crisi. Forse è perché è giovedì.*

*Anche il ristorante è mezzo vuoto.*

*Meglio, si può parlare più tranquillamente e non si deve aspettare una vita per farsi servire.*

La conversazione non brillava per originalità. Da quando si erano riappacificati, ed era passato più di un anno, il loro ménage procedeva tranquillo. Quasi monotono. Gloria era assorbita dal lavoro al Dipartimento di Lettere e la sua Cattedra di Storia della Chiesa medievale non le lasciava molto tempo per fare altro, ammesso che ne avesse avuto voglia. Enrico si era adagiato su questo andamento. Non rimpiangeva affatto i tempi burrascosi in cui aveva avuto a che fare con la sua ex moglie. Un'anima inquieta, sempre insoddisfatta e in cerca di chissà che cosa. Ma forse la routine che si era innescata con Gloria era eccessivamente rilassata. Si vedevano due o tre volte la settimana e quando non trovavano il tempo di farlo bastava una breve telefonata oppure un messaggio, al massimo una e-mail per organizzare il loro prossimo incontro.

Dato lo scarso numero di avventori, il cameriere non ci mise molto a tornare con le ordinazioni. Lei aveva preso una sorta di carpaccio di cernia, Enrico un generoso piatto di spaghetti allo scoglio. Due bicchieri di Arneis ghiacciato e, per ingannare l'attesa, un fritto da dividersi in due.

- Lunedì ho conosciuto un tipo strano

Gloria guardava perplessa il vino nel calice facendolo roteare leggermente.

- Devo preoccuparmi?

- Non so. Se ne vedono di tutti i colori. Ma questo non riesco ancora a inquadrarlo bene.

- Uno studente?

- No, uno di quelli che vengono a chiedere conferma delle loro tesi strampalate.

- Un libero pensatore?

- Gloria sorrise mandando giù un altro sorso di vino.

- Mi ha fatto venire in mente Umberto Eco quando nel Pendolo di Foucault parla dei matti...

- Fuori di testa?

- Lui li chiama matti, si riferisce a quel genere di persone che hanno un chiodo fisso, un cruccio che non li lascia mai. Eco fa una lunga disquisizione sulla differenza che c'è tra i matti e gli stupidi. Mi sembra di ricordare che

dicesse che il matto, a differenza dello stupido non cerca di dimostrare la sua tesi. È uno che procede per cortocircuiti. Il matto ha una idea fissa e tutto quello che capita a sua portata va bene per confermarla. E prima o poi tira fuori la leggenda dei Templari. Potremmo dire la stessa cosa a proposito di quelli che sono convinti che le piramidi siano opera degli extraterrestri, o cercano ancora il Sacro Graal. E considera che ai tempi in cui Umberto Eco scriveva queste cose non erano ancora iniziate le trasmissioni televisive sui misteri...

- Anche il tipo che hai visto ti ha parlato dei Templari?

- Non ho ancora capito se volesse chiedermi qualcosa o se volesse rivelarmelo. È stato strano.

- Che voleva?

- Un francese. Non male come uomo.

- Avevo ragione a volermi preoccupare...

- Forse - risero guardandosi negli occhi - aveva letto la notizia della mostra all'Archivio di Stato. Evidentemente ne avevano scritto anche i tuoi colleghi sui giornali d'oltralpe. E questo lo aveva incuriosito perché si legava in qualche modo ai suoi interessi.

- È già stato da Argeant?

- Come fai a saperlo?

- Ho provato a indovinare. Un francese interessato a dei manoscritti medievali sarà ben andato a parlarne con un professore francese prima di scomodarsi e partire per Torino.

Gloria era turbata. Stavano riapparendo fantasmi creduti morti e sepolti per sempre. Era trascorso più di un anno da quella mostra. Era stata un successo. Anche se qualche giorno prima, un pazzoide esaltato aveva rubato uno dei sei codici appena arrivati dalla Biblioteca Universitaria di Cambridge.

- Da dove viene?

- Non mi ricordo se viene da Friburgo, Strasburgo o da un posto lì vicino con lo stesso suffisso da... da chirurgo!

Sorrisero.

- E qual è la sua tesi?

- La solita. Anche lui è sicuro che i valdesi nascondessero dei segreti importantissimi. Dei segreti ancora più antichi della nascita del loro movimento. Un'eredità giunta a loro da gruppi ereticali precedenti. Onestamente sono un po' stufo di questa storia, ho passato tutta la mia vita a studiare i loro manoscritti, conosco a memoria il contenuto di tutti i codici conservati nelle biblioteche universitarie di Cambridge, Parigi, Ginevra e Dublino. Sono stata da Argeant a prendermi il Dottorato, per non parlare di tutti i master che ho collezionato, e adesso il primo venuto pensa di potermi rivelare l'esistenza di un "segreto".

Enrico sorrise divertito vedendo che Gloria aveva mimato con le dita per aria le due ipotetiche virgolette attorno alla parola segreto. Un'abitudine d'oltreoceano che evidentemente stava prendendo piede anche in Italia.

- E lui sa dove trovarlo?

- Trovare cosa?

- Il famoso "segreto".

Enrico mimò anche lui le virgolette con le dita.

- Da quando ti interessi a queste stupidaggini? Comunque parrebbe che lui sappia dove cercarlo. Ma sono tutte fantasie.

Il ristorante era quasi vuoto. Gloria ed Enrico stavano finendo un sorbetto al limone.

*Giusto per togliere dalla bocca il gusto di pesce.*

Enrico cercava di non darlo a vedere, ma quello che aveva sentito gli aveva fatto suonare un campanello d'allarme. Cercò di farsi dire qualcosa di più.

- Allora, te l'ha detto dove si troverebbe questo segreto?

Lo sguardo di Gloria era affondato nella spuma bianca del sorbetto. Più che altro stava ripensando a quell'uomo. Era convinta di essere innamorata di Enrico. Era un buon compagno e la faceva sentire a suo agio. La loro era una storia serena e rassicurante. Certamente non travolgente, ma era quello di cui sentiva di avere bisogno in quel momento.

Eppure quell'individuo l'aveva colpita. Era senza dubbio un uomo affascinante. Francese, per di più. E Gloria non aveva mai resistito al fascino d'Oltralpe. Ma non riusciva ad inquadrarlo bene. Non sapeva se toglierselo dalla testa e liquidarlo come un mitomane, un matto come quelli di Umberto Eco, o se credere che davvero sapesse qualcosa che a lei era sfuggito. Aveva dedicato tutta la sua attività scientifica e di ricerca alla scarsa documentazione manoscritta di quell'epoca. Ricordava benissimo quando, appena laureata, aveva iniziato il dottorato da Argeant a Aix-en-Provence e poi a Lione. Era stato lui ad infonderle quella passione. Una sorta di incantesimo dal quale non si era ancora svegliata. E adesso era apparso un nuovo incantatore.

- Allora, te l'ha detto?

Enrico cercò di scuotere Gloria dai pensieri in cui era sprofondata.

- No. Scusa, stavo pensando...

- Me ne sono accorto.

- Lunedì ero presissima. Abbiamo avuto giusto il tempo per presentarci...

Enrico pensò che avrebbe fatto bene a non sottovalutare quella vicenda. Durante quella "presentazione" sembravano essere successe troppe cose. Una verifica era necessaria. Quanto meno fare luce sull'identità del francese. Sapeva benissimo che era solo questione di tempo e, prima o poi, Gloria avrebbe ceduto. Era troppo interessata a quello che sembrava poterle offrire... da un punto di vista accademico. Guardò l'espressione languida sul volto della sua compagna. Non era sicuro che l'interesse di Gloria per il francese si limitasse solo a quello.